

CESARE ALZATI

de Exceptato.
Rivisitando una creazione della scientia Ambrosiana

Il fatto che la moderna *Liturgiewissenschaft* relativa all'ambito occidentale sia sorta e si sia sviluppata essenzialmente con riferimento al rito romano non è stata circostanza priva di conseguenze per lo studio delle altre tradizioni culturali latine. In effetti si sono formate categorie classificatorie e modelli interpretativi, che successivamente hanno trovato applicazione anche in riferimento a fenomeni appartenenti ad altre tradizioni rituali, con la conseguenza in non pochi casi di vedere offuscata, quando non misconosciuta, la specificità di quegli stessi fenomeni.

Uno dei maggiori meriti metodologici del fondamentale lavoro di Patrizia Carmassi sull'*Ordo lectionum* ambrosiano è stato il mostrare come la tipologia dei libri liturgici in ambito milanese non dipenda primariamente dal materiale in essi contenuto, ma dalla loro funzionalità in rapporto al concreto esercizio del ministero rituale ad opera dei vari *ordines* del clero ambrosiano¹.

Quanto alla celebrazione eucaristica, va riconosciuto come la classica schematizzazione 'romana' "*libelli missarum – sacramentaria – missalia*" debba a Milano cedere (o far violenza) ai dati testuali, che fin dall'arcaico palinsesto sangallese (Cod. 908 [157-158, 161-164, 167-168], del secolo VII) mostrano la compresenza di eucologia e letture, e che tale compresenza ripropongono nei libri sistematicamente ordinati in età carolingia per l'intero ciclo dell'anno².

Tra i riflessi del valore 'paradigmatico' assegnato, più o meno consapevolmente, alla forma romana va annoverata, per il patrimonio culturale ambrosiano, anche l'incomprensione (quando non la banalizzazione) degli elementi specifici milanesi o la loro riconduzione a schemi interpretativi che, di fatto, prescindono dalle dinamiche interne della tradizione ambrosiana.

Un caso emblematico al riguardo può considerarsi la denominazione "*de Exceptato*" assegnata a specifiche ferie precedenti il Natale.

Esse nei libri liturgici ambrosiani editi dopo il concilio Vaticano II sono state assimilate alle *Feriae*, che nel *Calendario* romano riformato "*a die 17 ad diem 24 Decembris inclusive modo magis directo ad praeparationem Nativitatis Domini ordinantur*"³. Precedentemente a Milano il loro ordinamento era quello uscito dalla revisione borromaica, così riproposta dall'ultima edizione del *Breviarium Ambrosianum*: "*Officium in Adventu proprium, quod de Exceptato dicitur, semper celebratur in hac hebdomada VI Adventus, nisi dies Nativitatis Domini inciderit in Feriam III, vel IV; tunc de Exceptato fit in hebdomada V Adventus*"⁴. Peraltro il *Beroldo Nuovo*, redatto nel 1269, introduceva la presentazione di questi giorni con la seguente rubrica: "*Incipit ordo officii Exceptati*

¹ P. CARMASSI, *Libri liturgici e istituzioni ecclesiastiche a Milano in età medioevale. Studio sulla formazione del lezionario ambrosiano*, Münster 2001 (Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen, LXXXV: Corpus ambrosiano-liturgicum, IV).

² Cfr. *Ibidem*, pp. 106 ss., 157-160. Per la genesi di tale tipologia codicologica, presumibilmente connessa in ambito milanese al clero decumano, e per i libri di pura eucologia quali strumenti celebrativi legati esclusivamente alla figura arcivescovile e all'*ordo* dei preti cardinali, cfr. C. ALZATI, *Ambrosianum Mysterium. La Chiesa di Milano e la sua tradizione liturgica*, Milano 2000 (Archivio Ambrosiano, LXXXI), pp. 89-91. Per la esemplarità fondativa in ambito ambrosiano della celebrazione arcivescovile-cardinalizia, confermata dal *Messale di Armio*, monastico, la cui tipologia è premessa al *Messale di San Simpliciano*: G. VERITÀ, *Il Messale di Armio. Edizione e commento*, in *Ricerche Storiche sulla Chiesa Ambrosiana*, XXI, Milano 2003 (Archivio Ambrosiano, LXXXVIII), pp. 7-197.

³ *Normae universales de anno liturgico et de Calendario* (1969), § 42.

⁴ *Breviarium Ambrosianum, a Carolo archiepiscopo editum, Andreae C. card. Ferrari archiepiscopi et denuo Joannis Baptistae Montini archiepiscopi iussu impressum*, I: *Pars hyemalis I*, Mediolani 1957, p. 449.

*qualiter debet fieri in ebdomada ante Nativitatem Domini nostri Iesu Christi. In primis dicendum est de die Dominico*⁵; la serie delle officature, collocata dopo la Domenica VI d'Avvento, era poi introdotta dalle parole: “*Incipit officium proprium ebdomadae ante Nativitatem Domini. In primis Feria II*”⁶.

Di fatto allorché nel 1571 l'editore dei *Liturgica Latinorum*, Jacques de Joigny de Pamèle, si trovò di fronte all'ambrosiana *Missa de Exceptato*, commentò: “*Quid sibi hoc velit, nescio*”⁷. È un disorientamento, il suo, che vediamo riproposto perfino nel *Glossarium Du Cange* (-Favre), nel quale il lemma è presentato in una forma assolutamente dubitativa: *Exceptatum Officium an Usu receptum?*⁸. In fondo è proprio da tale situazione di radicale estraneità che ha preso avvio il complesso itinerario esegetico sviluppatosi nei secoli dell'erudizione, non senza ricadute sullo stesso ambiente milanese.

Nel 1685 fu Jean Mabillon a tentare di colmare l'incomprensione denunciata dal Pamelius, ricorrendo all'ipotesi di un errore intervenuto nella tradizione testuale: “*Missa de Expectato, quae de Exceptato in editis appellatur*”⁹. L'interpretazione, del tutto arbitraria, fu fatta propria nella prima metà dell'Ottocento anche da Prosper Guéranger¹⁰.

Quando il cistercense Angelo Fumagalli, singolare abate di Sant'Ambrogio dai sentimenti palesemente antiambrosiani, si occupò nel 1793 della questione, dopo aver contestato l'ipotesi del Mabillon (senza peraltro menzionarlo), al termine di alcune rapide argomentazioni venne per parte sua attribuendo alla titolatura ambrosiana “*de Exceptato*” il significato di “eccezione alla regola comune delle ferie”¹¹.

Sia l'assunto del Mabillon, sia quello del Fumagalli non sarebbero rimasti senza eco in ambito milanese: se nel 1797 il custode dell'Ambrosiana, l'abate Cesare Della Croce, in un lettera a un ecclesiastico ambrosiano fece propria l'azzardata ipotesi del benedettino francese¹², nel 1794 il can. Broggi della Scala, curatore di un'edizione del *Messale Ambrosiano*, riprese le affermazioni del Fumagalli¹³, che nel 1975 furono espressamente richiamate e riproposte anche da Ernesto Teodoro Moneta Caglio¹⁴.

Peraltro, gli assunti del Fumagalli fin dal 1828 erano stati confutati dal dottore dell'Ambrosiana Pietro Mazzucchelli, che dopo ampia argomentazione venne legando la denominazione “*de Exceptato*” al mistero del divino concepimento di Gesù nel grembo di Maria e, forse senza rendere pienamente giustizia alle sfumature semantiche del termine latino, vide in “*Exceptatus*” il sinonimo di “*Conceptus*”¹⁵.

⁵ Ed. M. MAGISTRETTI, *BEROLDUS sive Ecclesiae Ambrosianae Mediolanensis Kalendarium et Ordines saec. XII*, Mediolani 1894, p. 67, in apparato, con riferimento alla linea 22; cfr. *Manuale Ambrosianum ex codice saec. XI olim in usum canonicae Vallis Travaliae*, II, ed. M. MAGISTRETTI, Mediolani 1904, p. 45, in apparato, con riferimento alla linea 24.

⁶ *Ibidem*, ivi.

⁷ La glossa nella sua compiuta estensione evidenzia ulteriormente la stretta connessione tra incomprensione della titolatura ed estraneità rispetto alla effettiva prassi rituale ambrosiana: “*Quid sibi hoc velit, nescio, nisi forte quod haec Missa fieret si quando post Dominicam VI alia Dominica ante Vigiliam Natiuitatis Domini occurreret*”: J. PAMELIUS, *Liturgica Latinorum*, I, Coloniae Agrippinae 1571, p. 445.

⁸ Ch. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae Latinitatis*, cur. L. FAVRE, III, Paris 1884, p. 343.

⁹ J. MABILLON, *De Liturgia Gallicana*, II, 4, Lutetiae Parisiorum 1685, p. 99 [PL, LXXII, cc. 167-168.]

¹⁰ P. GUÉRANGER, *L'année liturgique*, I: *L'Avent* (1841), *XVIII Décembre: L'Expectation de l'enfantement de la Sainte Vierge*, Tours 1929²², p. 540.

¹¹ [A. FUMAGALLI,] *Della antichità longobardico-milanesi illustrate con dissertazioni dai monaci della Congregazione Cisterciense di Lombardia*, III, *Dissertazione XXV: Saggio storico-critico sopra il Rito ambrosiano*, Parte II, 8, Milano 1793, pp. 96-97.

¹² Stralci dello scritto del Della Croce in P. MAZZUCHELLI, *Osservazioni intorno al saggio storico-critico sopra il Rito Ambrosiano contenuto nella Dissertazione vigesimaquinta delle Antichità longobardico-milanesi, illustrate dai monaci della Congregazione cisterciense di Lombardia*, Milano 1828, pp. 83-84.

¹³ *Ibidem*, p. 85.

¹⁴ E. T. MONETA CAGLIO, *Che senso ha l'espressione “De exceptato”, “Ambrosius”, LI* (1975), pp. 145-156. Su tale saggio si tornerà più avanti.

¹⁵ MAZZUCHELLI, *Osservazioni*, pp. 82-86.

Di nuovo nel 1894 un altro ambrosiano, Marco Magistretti, nella sua benemerita edizione dell'*Ordo* beroldiano, a commento dell'*Expositio Exceptati* in tale testo inserita, ribadì essere il termine “*a verbo excepto sumptum cum significatione: advenientem admittere; quasi dicatur: Ferae de Dei Verbo exceptato in uterum Virginis*”¹⁶.

Nel volume I del *Dictionnaire d'Archéologie Chrétienne et de Liturgie* (1924), Paul Lejay, con argomentazioni assai simili a quelle del Mazzucchelli, parlò di “*exceptatum*” come di un probabile “*substantif verbal neutre, synonyme du verbal régulier “exceptatio”, ossia “l’acte par lequel la Vierge Marie reçoit du ciel (ex Spiritu Sancto) le Sauveur dans son sein*”¹⁷. Sulla sua scia Fernand Cabrol, sviluppando la voce *Annonciation*, rivolse attenzione anche alla tradizione rituale milanese e presentò il termine ‘*exceptatum*’ quale “*équivalent des mots conceptio, incarnatio*”¹⁸. In termini non dissimili si era espresso anche André Wilmart, cui nel volume V (1922) del *Dictionnaire* era stata affidata la voce “*Exceptatum*”, nella quale l’autore esplicitamente aveva menzionato l’ampia esposizione del Lejay e l’opera del Magistretti¹⁹.

Proprio il titolo della voce del Wilmart evidenzia la caratteristica comune dei tre contributi presenti nel *Dictionnaire*, caratteristica che viene differenziandoli (pur nell’analogo orientamento di fondo) rispetto ai precedenti interventi ambrosiani. Tutti e tre, in effetti, derivano l’espressione “*de Exceptato*” da un nominativo neutro (designante la presenza del Verbo nel grembo di Maria) anziché da un nominativo maschile con carattere personale (il Verbo accolto nel grembo di Maria), come invece avevano affermato gli ambrosiani Mazzucchelli e Magistretti²⁰. Ci si può chiedere quale incidenza abbia avuto sugli studiosi del *Dictionnaire* una più o meno consapevole equiparazione da essi instaurata tra la definizione ambrosiana “*de Exceptato*” e l’*Exspectatio partus Beatae Virginis Mariae* presente quale festa in ambito romano-ispánico: di fatto nel volume V, datato 1922, il Wilmart lavorò ad entrambe le voci “*Exceptatum*” ed “*Exspectatio*”²¹.

Per un’adeguata valutazione delle asserzioni fin qui ricordate va osservato come *exceptare* sia verbo pienamente attestato in età classica e patristica in un’accezione legata, con sfumature diverse, al concetto di ‘trarre/prendere/ricevere/accogliere qualcosa o qualcuno’²².

Segnatamente da Virgilio tale verbo appare utilizzato nei *Georgicon libri* nell’accezione specifica di “accogliere in sé” con riferimento alla generazione di nuova vita nel grembo materno. Merita riproporre i relativi due versi del libro III, sui quali già il Mazzucchelli aveva richiamato l’attenzione: “*exceptantque leves auras et saepe sine ullis / coniugiis vento gravidae (mirabile*

¹⁶ MAGISTRETTI, *BEROLDUS*, p. 193, nota 126.

¹⁷ P. LEJAY, *Ambrosien (Rit)*, in *Dictionnaire d'Archéologie Chrétienne et de Liturgie*, I, 1, curr. F. CABROL – H. LECLERCQ, Paris 1924, c. 1393; cfr. ID, *Ambrosien (Rit)*, in *Dictionnaire de Théologie Catholique*, I, 1, curr. A. VACANT – E. MANGENOT, Paris 1909, c. 958.

¹⁸ F. CABROL, *Annonciation*, in *Dictionnaire d'Archéologie Chrétienne et de Liturgie*, I, 2, Paris 1924, c. 2249.

¹⁹ A. WILMART, *Exceptatum*, in *Dictionnaire d'Archéologie Chrétienne et de Liturgie*, V, 1, Paris 1922, cc. 949-950.

²⁰ Tale aspetto del *Dictionnaire* non sarebbe rimasto – anch’esso – senza riflessi in ambito ambrosiano. Pietro BORELLA ricorse infatti al lemma “*Exceptatum*” per titolare le pagine, ch’egli dedicò alla questione nella sua fondamentale sintesi *Il Rito Ambrosiano* (Brescia 1964, pp. 341-342). In tale opera l’indimenticato cerimoniere del Duomo e indagatore della tradizione ambrosiana ritenne altresì di poter proporre a sua volta una variante ‘spirituale’ dell’interpretazione data dal *Dictionnaire* all’espressione “*de Exceptato*”, riferendo quest’ultima “alle anime che si preparano ad accogliere la venuta di Gesù nel Natale”. In realtà si tratta lettura non suffragata da fonti, visto che i testi evangelici, cui lo studioso venne rinviando, non sono caratterizzati da forme verbali del verbo ‘*exceptare*’, bensì del verbo ‘*excipere*’.

²¹ A. WILMART, *Exspectatio*, in *Dictionnaire d'Archéologie Chrétienne et de Liturgie*, V, 1, Paris 1922, cc. 1027-1029. Per “*Exceptatum*” si veda la nota 19.

²² *Accepto, recepto, capto, advenientem admitto et accipio* sono le forme sinonimiche tramite cui il Forcellini delinea i contenuti semantici del lemma (Ae. FORCELLINI, *Lexicon totius Latinitatis*, curr. F. CORRADINI – I. PERIN, II, Patavii 1864-1926; ried. an.: Bononiae 1965², p. 335 b). E se nelle cronologicamente più avanzate fonti medioevali, soprattutto di carattere documentario, il verbo assunse anche il valore di *excipere, excludere*, non sarebbe comunque venuto meno il significato di *suscipere, haurire* [in sich aufnehmen], come documenta il *Mittellateinisches Wörterbuch*, III, 10, Bayerische Akademie der Wissenschaften, München 2007, p. 1501.

dictu)”²³. Si tratta di un’immagine che non può non far pensare a quella proposta da Ambrogio nel suo inno per il Natale: “*Non ex virili semine / sed mystico spiramine ... fructusque ventris floruit*”²⁴.

Pienamente coerente con la valenza semantica del verbo *exceptare* nell’immagine virgiliana appare la lettura dell’espressione “*de Exceptato*” data dal Magistretti e la sua esegesi della denominazione *Feriae de Exceptato*, “*quasi dicatur: Feriae de Dei Verbo exceptato in uterum Virginis*”²⁵.

²³ PUBLIUS VERGILIUS MARO, *Georgica*, III, 274-275, ed. O. RIBBECK, Lipsiae 1894 (Bibliotheca Teubneriana), p. 153 (in apparato); cfr. R. F. THOMAS, *Commentary*, in *VIRGIL Georgics*, II, Cambridge 1988, pp. 93-94.

²⁴ L’inno è indicato da Jacques Fontaine tra quelli incontestabilmente santambrosiani: AMBROISE de Milan, *Hymnes*, ed. J. FONTAINE, Paris 1992, pp. 97-98, 269-271. La consistente presenza delle *Georgiche* negli scritti del vescovo milanese era stata segnalata anche da Mary Dorothea DIEDERICH, *Vergil in the Works of St. Ambrose*, Washington 1931 (The Catholic University of America. Patristic Studies, XXIX), p. 124; quanto poi all’affermazione di tale studiosa che i versi dell’inno in questione “betray no Vergilian coloring” (p. 117), ritengo che la segnalata consonanza d’immagini imponga qualche riconsiderazione.

²⁵ Mons. Moneta Caglio, nel suo citato contributo avverso a questa esegesi, è venuto riproponendo 17 testimonianze testuali, che vanno da Cesare a Tacito, a Sidonio Apollinare, fino al *Chronicon Farfense*. La lettura di tali fonti, da lui condotta, risulta peraltro piuttosto sbrigativa. Del resto una certa disinvoltura metodologica può verificarsi anche nell’argomentazione che precede tale rassegna. Recepita infatti la definizione del grammatico Servio che, commentando le *Georgiche* virgiliane, dichiarava il verbo *exceptare* “*frequentativum ab excipiendo*” [SERVIUS GRAMMATICUS, *In Vergilii Bucolica et Georgica Commentarii*, ed. G. THILO, Leipzig 1887 (ried. an.: Hildesheim 1961), p. 297 (ad III, 274)], il Moneta passava ad analizzare le valenze semantiche di *excipere*, anziché di *exceptare* [“Ora il verbo *excipere* ha due sensi fondamentali ecc.”: MONETA CAGLIO, *Che senso ha*, p. 147].

In merito poi alle testimonianze proposte, si può rilevare come una variegata declinazione dell’idea di azione volta a determinare una situazione differenziata e particolare, una condizione a parte, per persone o cose, sia reperibile nella tarda antichità africana (Ticonio, *Adversus Fulgentium Donatistam*, Fulgenzio di Ruspe), nella traduzione latina dell’*Edictum VIII* giustiniano, nella carolingia *Vita sancti Eugendi abbatis* e nel *Chronicon Farfense* [cfr. anche DU CANGE (-FAVRE), *Glossarium*, III, p. 343: voce *exceptare*]. Ecco i testi:

TICONIUS, *Liber de septem regulis*, VII: “*per uindictam, quam soli sibi Deus exceptavit*”;

Adversus Fulgentium Donatistam, XXI: “*qui ‘omnes’ dixit, nullum exceptavit*”;

FULGENTIUS Ruspensis, *Ad Trasamundum*, III, 20. 1: “*quin etiam diuinitatem Christi a consortio passionis et mortis exceptet*”;

IUSTINIANUS, *Edictum VIII*, 1: “*neque cuidam ex omnibus alteri iurisdictionis huius exceptari aliquem*”;

Vita Sancti Eugendi abbatis, XXI: “*nec victum umquam exceptavit a fratribus*”;

Chronicon Farfense: “*Exceptatae sunt res de Opitanis ... / Exceptavit aecclesiam Sanctae Agathae ... / Roccam, quam exceptamus ...*” [ed. BALZANI: I, p. 305; II, pp. 28, 151].

Tralasciando le insicure citazioni del senecano *De beneficiis*, VI, 38. 3, e dall’*Epitome XV* di Virgilio Grammatico (irlandese del secolo VIII, dal Moneta non distinto dal poeta augusteo), è peraltro assolutamente evidente come in Cesare, Cicerone, Virgilio, Seneca, Silio Italico, Stazio, Tacito, Sidonio Apollinare, Prisciano, il verbo *exceptare* abbia valenze semantiche legate all’idea di un movimento centripeto, che ha in persone o in realtà (animate o concepite come tali) il suo punto di approdo. Si vedano i testi:

GAIUS IULIUS CAESAR, *De bello Gallico*, VII, 47. 7: “*ab iis subleuatus murum ascendit; eos ipse rursus singulos exceptans in murum extulit*”;

MARCUS TULLIUS CICERO, *Paradoxa*, V, 2. 38: “*barbatulos mullos exceptantem de piscina*”;

LUCIUS ANNAEUS SENECA, *De beneficiis*, IV, 31. 3: “*ore hiante exceptare*”;

T. CATIUS ASCONIUS SILIUS ITALICUS, *Punica*, IX, v. 368-369: “*per pectora saeuas / exceptat mortes*”;

PUBLIUS PAPINIUS STATIUS, *Thebais*, VII, v. 575: “*exceptant cibos*”;

PUBLIUS CORNELIUS TACITUS, *Ab excessu diui Augusti*, III, 20: “*excepta uulnera*”;

GAIUS SOLLIUS MODESTUS APOLLINARIS SIDONIUS, *Carmen II*, v. 546: “*gaudentes exceptant uerbera malae*”;

PRISCIANUS Caesariensis, *Periegesis*, v. 105: “[*tria maria ... Thyrrenum, Siculum, Hadria*] *finibus at propriis exceptant singula uentos*”.

Alla luce di tale documentazione appare piuttosto audace, in riferimento alla denominazione “*de Exceptato*”, l’esclusione dell’esegesi formulata in ambito ambrosiano dal Mazzucchelli e dal Magistretti; tanto più constatando come essa, con le sue implicazioni ad un tempo cristologiche e mariologiche, s’inserisca con perfetta coerenza nella dinamica liturgica dell’Avvento milanese.

Va inoltre osservato come il Moneta per avvalorare i propri assunti abbia dovuto tacitare di fatto la testimonianza (pur riportata) delle *Georgiche* virgiliane, la cui espressione “*exceptant leves auras*” [omesso il seguito del verso: *sine ullis coniugiis vento gravidae (mirabile dictu)*] viene privata del suo effettivo valore semantico, e ridotta al concetto di “prendere aria” (p. 149).

Del resto il Beroldo, presentando lo speciale ordinamento delle officature in questione, mentre parla di “*matutina et vesperae Exceptati*”, per esprimere nella stessa frase il concetto di ‘eccezione’, ricorre non al verbo *exceptare*, ma a *excipere*: “*excepto die Sabbati*”²⁶.

Verso la lettura degli ambrosiani Mazzucchelli e Magistretti orienta anche il *Beroldo Nuovo*, che nella seconda delle sue già menzionate rubriche, riprendendo la titolatura costantemente presente nei *Manuali* cronologicamente anteriori²⁷, identifica l’officiatura “*de Expectato*” come “*offitium proprium Ebdomadae ante Natiuitatem Domini*”²⁸, ossia della settimana che segue la Domenica dedicata al mistero dell’Incarnazione del Verbo nel grembo di Maria.

Quanto all’espressione “*Ordo officii Exceptati*”, presente nella prima delle citate rubriche del *Beroldo Nuovo* e riproposta anche nei codici da esso derivati²⁹, qualora ‘*officii*’ ed ‘*Exceptati*’ siano intese come due distinte specificazioni, l’espressione stessa viene ad assumere una configurazione strutturale assai simile a quella riscontrabile nella denominazione *Ἀκολουθία τοῦ Νυμφίου* (Ufficio dello Sposo), che in ambito greco è stata introdotta nel linguaggio ecclesiale per designare le officature matutinali dei primi tre giorni della Grande Settimana³⁰.

Va subito segnalato come la denominazione “*de Exceptato*” risulti essere stata elaborata con ogni probabilità in età piuttosto avanzata.

Poiché nelle Ferie “*de Exceptato*” alla Messa venivano costantemente riproposti epistola e vangelo domenicali (almeno fino alla fine del XIV secolo³¹), di tale denominazione non vi è traccia nei libri che documentano il tradizionale *ordo lectionum* per le celebrazioni eucaristiche.

Quanto ai *Messali*, la denominazione non figura nel *Messale di Biasca*, dove pure sono riportate, tra la VI Domenica d’Avvento e la Vigilia di Natale, le *Orationes quae dicendae sunt ad uesperum uel ad matutinum*³². Nel *Messale Trotti 251*, prima delle *Orationes* per l’officiatura,

²⁶ Cfr. nota 46.

²⁷ Per la documentazione relativa a tali *Manuali* cfr. nota 37.

²⁸ Cfr. nota 6.

²⁹ Per il testo del *Beroldo Nuovo* si veda la nota 5. La rubrica è fedelmente riproposta nelle copie [G. FORZATTI GOLIA, *Le raccolte di Beroldo*, in *Il Duomo cuore e simbolo di Milano. IV Centenario della Dedicazione. 1577-1977*, Milano 1977 (Archivio Ambrosiano, XXXII), pp. 360-368]: il cosiddetto ‘Codice Puricelliano’ (Ambr. ms. C 23 Inf., f. 113 r.) e il ‘Codex Fabricae’ (Milano, Bibl. Trivulziana, ms. 2262, f. 77 v. b: MONETA CAGLIO, *Che senso ha*, p. 155, nota 48].

³⁰ Il parallelismo *Officium Exceptati* / *Ἀκολουθία τοῦ Νυμφίου* rende assai poco apodittica l’ipotesi di un sintagma ‘*Officium exceptatum*’ propugnata dal Moneta (MONETA CAGLIO, *Che senso ha*, p. 155) forse sulla scia del Du Cange (- Favre), che ne dava peraltro un’interpretazione dubitativa e affatto diversa (cfr. nota 8). In ogni caso l’intera rubrica del *Beroldo Nuovo* appare rilevante in riferimento ad altra ragione addotta dallo stesso Moneta contro il significato personale e cristologico della denominazione “*de Exceptato*”. Il Moneta infatti osservava che nel caso di una tale valenza “la prima celebrazione che meriterebbe il titolo *de exceptato* sarebbe la messa di santa Maria” (p. 155). Di fatto tale connessione ideale tra celebrazione domenicale dell’annuncio a Maria e *Officium Exceptati* viene dalla rubrica in questione stabilita (*Incipit ordo officii Exceptati In primis dicendum est de die Dominico*) e appare quindi un dato presente nell’ambiente ambrosiano del secolo XIII. E poiché nella stessa *Expositio Exceptati* del Beroldo la menzione del *festum sanctae Mariae* risulta essere inevitabilmente ripetuta, la documentazione del nesso tra tale celebrazione e le Ferie “*de Exceptato*” può essere individuata già agli inizi del secolo XII.

D’altra parte questo contenuto liturgico delle ambrosiane *Feriae de Exceptato* non risulta affatto né inusitato, né isolato nel contesto delle tradizioni cultuali dell’Occidente.

Com’è ben noto, in ambito ispano-visigotico il concilio Toletano del 656 fissò al 18 Dicembre (ossia, una settimana prima del Natale) la *sollemnitatis Dominicae Matris*, incentrata sul mistero dell’Incarnazione [ed. J. VIVES (- T. M. MARÍN MARTÍNEZ – G. MARTÍNEZ DÍEZ), *Concilios Visigóticos e Hispano-Romanos*, Barcelona-Madrid 1963, pp. 308-310].

Quanto all’ambito romano, non soltanto nella *Feria IV* delle *Tempora* d’Avvento si proclamava la pericope dell’Annunciazione ma, come attesta nel secolo VIII l’*Ordo XV*, 2: “*una Dominica ante Natale Domini incipiunt canire de conceptione sanctae Mariae*” [ed. M. ANDRIEU, *Les Ordines Romani du haut moyen-âge*, III, Louvain 1951 (Spicilegium Sacrum Lovaniense, XXIV), p. 95]. Oltre a ciò il 30 Dicembre 1573 Gregorio XIII stabilì per la Spagna al 18 Dicembre la festa della *Expectatio partus Beatae Virginis Mariae*, che il 23 Agosto 1725 Benedetto XIII estese a Roma e ai territori pontifici. Cfr. WILMART, *Expectatio*, cc. 1027-1029; M. RIGHETTI, *Manuale di Storia Liturgica*, II, Milano 1969³, pp. 60-62.

³¹ Cfr. *Missale Ambrosianum Duplex*, ex manuscriptis schedis A. M. CERIANI edd. A. RATTI – M. MAGISTRETTI, Milano 1913, p. 36.

³² *Messale di Biasca* (Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. A 24 bis inf., s. IX ex. o X¹): ed. O. HEIMING, Münster Westfalen 1969 (Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen, LI; Corpus Ambrosiano-liturgicum, II), pp. 15-16.

compare anche il formulario eucologico per la Messa, ma in entrambi i casi la titolatura è “*de Aduentu*”³³. Nel cosiddetto *Sacramentario di Ariberto* la rubrica suona “*In ebdomada ante Natiuitatem Domini*” e riguarda esclusivamente l’eucologia della Messa³⁴. Il primo messale in cui la denominazione compare è il *Messale di Lodrino*, variamente datato e probabilmente degli inizi dell’XI secolo, nel quale la denominazione stessa si presenta come riferita alla sola eucologia per l’officiatura e all’interno della rubrica “*Orationes Excepta(ti) de Auentu*”,³⁵. È con il *Messale di Bedero*, del secolo XII, che in capo all’eucologia per la Messa vediamo finalmente comparire la titolatura “*Missa de Exceptato*”, mentre vengono meno le *Orationes* per l’officiatura³⁶.

Non meno eloquente appare la testimonianza offerta dai *Manuali* (che non risalgono in ogni caso oltre il X/XI secolo). Essi presentano la specifica officatura di queste Ferie, ma sotto la titolatura “*Ebdomada ante Natiuitatem [Natalem] Domini*”³⁷. È la stessa titolatura presente, come s’è visto, nel cosiddetto *Sacramentario di Ariberto*³⁸ e che sarebbe continuata pure all’interno delle rubriche proprie del *Beroldo Nuovo*³⁹. Bisogna aspettare il *Manuale di Brivio* del 1193 per trovare un esplicito riferimento alla denominazione poi codificatasi e che in tale manoscritto assume l’inusitata forma “*in Exceptatu*” (modellata con ogni evidenza sulla più comune rubrica “*de Aduentu*”)⁴⁰.

Attorno al 1130 si colloca l’*Expositio Exceptati*, composizione inserita da Beroldo nell’*Ordo et caeremoniae ecclesiae Ambrosianae Mediolanensis*. Ad essa il cicendelario milanese volle legare indelebilmente il proprio nome⁴¹, ma ad essa sembra legarsi anche il definitivo successo della denominazione assegnata alle particolari officature, di cui ci stiamo occupando.

A questi dati in merito alla denominazione, l’analisi dei codici altri ne aggiunge relativi all’ordinamento rituale e al suo progressivo determinarsi.

Il *Manuale di Brivio* registra l’inserimento di un ulteriore elemento rituale, che viene a caratterizzare con una nota di tipo penitenziale le prime tre *Feriae* del ciclo; si tratta delle *Letaniae*⁴². È peraltro elemento già esplicitamente citato dal Beroldo⁴³ e successivamente riportato anche nelle sezioni ‘manualistiche’ dal *Beroldo Nuovo* e dai suoi apografi: lo si può ritrovare ancora nell’edizione

Situazione analoga si ha nel *Messale di Bergamo* (Bergamo, Palazzo Episcopale, Archivio della Curia, s. IX): ed. A. PAREDI, Bergamo 1962 (Monumenta Bergomensia, VI), pp. 61-62.

³³ Ambr. *Trotti 251* (s. X o XI: B), pp. 40-42. Non dissimile la situazione nella sezione ambrosiana del *Triplex* (Zurich, Zentralbibliothek, ms. C 43, s. X/XI), peraltro con anomala ubicazione dopo la *Dominica V de Aduentu*: ed. O. HEIMING, Münster Westfalen 1968 (Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen, XLIX: Corpus Ambrosiano-liturgicum, I), pp. 11-13. Ma “*de Aduentu*” sono titolate Messa e *Orationes* anche nel *Messale di S. Stefano ad rotam*, codice ormai del XII secolo: Ambr. *I 127 Sup.*: Or, ff. 22 v. - 24 r.

³⁴ Milano, Biblioteca del Capitolo Metropolitano, ms. *II.D.3.2*, s. XI¹, ma metà XII secondo E. B. GARRISON, *Early Italian Painting*, II, London 1984, p. 323, n° 7: ed. A. PAREDI, *Il sacramentario di Ariberto. Edizione del ms. D 3-2 della Biblioteca del Capitolo metropolitano di Milano*, in *Miscellanea Adriano Bernareggi*, cur. L. CORTESI, Bergamo 1958 (Monumenta Bergomensia, I), pp. 346-347.

³⁵ Ambr. *A 24 Inf.* (C), f. 26 r.-v.

³⁶ Ambr. *D 87 Sup.* (D), f. 26 r.

³⁷ Ambr. *Trotti 414* (s. X/XI: S, f 8 v.: *Ebdomada ante Natalem Domini*); Ambr. *T 103 Sup.* (s. X/XI o XI: T, f. 51 v.: *Ebdomada ante Natiuitatem Domini*); Ambr. *I 55 Sup.* (*Manuale di Cernusco*, s. XII: V, f. 115 v.: *Ebdomada VI ante Natiuitatem Domini*); Ambr. *A 1 Inf.* (*Manuale di San Vittore al Teatro*, s. XII: U, f. 40 r.: *In ebdomada ante Natalem Domini*).

³⁸ Cfr. nota 34.

³⁹ Cfr. note 5 e 6.

⁴⁰ Ambr. *I 27 Sup.*: Z, f. 51 r.: *Feria II in Exceptatu*.

⁴¹ “*Nomen vero autoris huius operis lector scire cupiens, computa capitales literas per ordinem feriarum, incipiendo a B. capitali usque in finem, nomen praefatus reperies*”: ed. MAGISTRETTI, *BEROLDUS*, p. 74. Per la datazione: M. FERRARI, *Valutazione paleografica del codice ambrosiano di Beroldo*, in *Il Duomo cuore e simbolo di Milano. IV Centenario della Dedicaione. 1577-1977*, Milano 1977 [Archivio Ambrosiano, XXXII], p. 305; G. FORZATTI GOLIA, *Le raccolte di Beroldo, Ibidem*, p. 316.

⁴² Ambr. *I 27 Sup.*: Z, ff. 52 r. ss.

⁴³ Ed. MAGISTRETTI, *BEROLDUS*, p. 68. 12-13.

montiniana del *Breviarium*, quantunque nel 1955 la *Sacra Congregatio Ritus Ambrosiani* ne avesse decretato l'omissione⁴⁴.

Un ulteriore aspetto sembra meritevole di qualche considerazione.

Nel *Manuale T 103 Sup.* e in quelli di *Cernusco*, di *S. Vittore al Teatro*, di *Brivio*, sono riportate le officature dalla *Feria II* alla *VI*; segue l'officiatura della Vigilia di Natale. Nel *Trotti 414* e nel *Manuale di Valtravaglia* (come può evincersi dall'edizione curata dal Magistretti) sono riportate le officature dalla *Feria II* al *die Sabbati*; l'officiatura di quest'ultimo giorno, tuttavia, altro non è che l'officiatura della Vigilia di Natale⁴⁵. Il caso del Sabato quando il Natale cada di Lunedì, appare così configurato dal Beroldo: “*Si Nativitatis dies Domini evenerit in Secunda Feria ... In sexta ebdomada ... matutina et vesperae Exceptati fient, sicut sunt in Manuali, excepto die Sabbati, quando Dominici praeteriti officia celebrantur... In Sabbato ante Natalem Domini celebrabitur officium, videlicet lectiones cum psalmellis, missa vero et evangelium de praeterito die Dominici, cantus: Qui regis. Vesperae, antiphona in choro: Ex Sion, quoque fient praeteriti Dominici diei*”⁴⁶.

Oltre a confermare il carattere specifico del Sabato in ambito ambrosiano, questa indicazione beroldiana, alla luce dei dati emergenti dai *Manuali*, sembra suggerire l'immagine di un ciclo di celebrazioni venutosi a determinare progressivamente e dalla struttura non a tutti immediatamente perspicua. Non a caso lo stesso Beroldo non parla di *Feria II, III, IV etc.*, ma di *dies I, II, III etc.*, per un totale di sette giorni, tra i quali è compreso il giorno vigiliare, con officatura, ma senza Messa (essendo in quel giorno la Messa celebrata all'interno dei grandi vesperi di vigilia).

Sembrerebbe dunque di poter dire:

che già per tempo (forse dall'età carolingia, o almeno dall'età immediatamente postcarolingia) vi fu prima del Natale una serie di officature caratterizzate da specifici elementi (cfr. *Orationes del Messale di Biasca*);

che a tali officature fu affiancata un'eucologia eucaristica propria (cfr. *Triplex, Messale Trotti 251, Messale di Santo Stefano ad Rotam*);

che per designare tali speciali officature *in ebdomada ante Natiuitatem Domini* (cfr. *Manuali*) fu introdotto – forse originariamente per iniziativa spontanea e in modo informale (come più tardi nel caso della greca *Ἀκολουθία τοῦ Νυμφίου*) – il titolo “*de Exceptato*” (cfr. *Messale di Lodrino*);

che le prime tre *Feriae* dell'*Ebdomada*, almeno dall'inizio del XII secolo, assunsero connotazione penitenziale attraverso l'introduzione delle *Letaniae* (cfr. *Beroldo, Manuale di Brivio*);

che nel secolo XII, forse a seguito dell'*Expositio* beroldiana, la denominazione “*de Exceptato*” assunse carattere ufficiale, venendo inserita nelle rubriche dei libri liturgici ambrosiani (cfr. *Messale di Bedero, Manuale di Brivio*).

⁴⁴ Cfr. *Manuale Ambrosianum*, II, ed. MAGISTRETTI, pp. 47, 49, 50 (in apparato). Merita segnalare la didascalia del Beroldo Nuovo: *Incipiunt Letaniae ante Nat. Dom.* Se a questo si aggiungono le successive indicazioni “*Orationem require in die I Letaniarum ad S. Simplicianum / Orationem require in die I Letaniarum ad S. Ambrosium*”, nonché le rubriche “*Et notandum etiam quod in istis supradictis tribus diebus non canitur ad Missam nisi canticum, et legitur Evangelium in quadragesimali tono*” e (ai Vesperi) “*In hoc die [i. e. Feria II] et in aliis duobus diebus non dicatur Responsorium in baptisterio sed finiatur cum XII Kyrie*” [*Manuale Ambrosianum*, II, ed. MAGISTRETTI, p. 47, in apparato], non si può non ricavare l'impressione di una progressiva rilettura di queste prime tre ferie “*in Ebdomada ante Natiuitatem Domini*” alla luce delle tre ferie “*de Letaniis*”, con cui *antiquitus* si apriva la settimana precedente la Pentecoste [su queste ultime cfr. ora P. CARMASSI, *Processioni a Milano nel Medioevo*, in *Art, cérémonial et liturgie au Moyen Age. Actes du Colloque de 3^e Cycle Romand de Lettres. Lausanne - Fribourg, 24-25 mars, 14-15 avril, 12-13 mai 2000*, cur. N. BOCK – P. KURMANN – S. ROMANO – J.-M. SPIESER, Roma 2001 (Études Lausannoises d'Histoire de l'Art, I), pp. 397-414].

Quanto alla presenza di un digiuno in preparazione al Natale, Pietro Borella ha segnalato la disciplina tardoantica documentata nel *De haeresibus*, giuntoci sotto il nome di Filastrio di Brescia: “*Nam per annum quattuor ieiunia in ecclesia celebrantur, in Natale primum, deinde in Pascha, tertio in Ascensione, quarto in Pentecosten*” [FILASTRIUS Brixienensis, *De haeresibus*, CXXI (CXLIX), 3. 4, ed. F. MARX, Vindobonae-Pragae 1898 (CSEL, XXXVIII), p. 121]; cfr. BORELLA, *Il Rito Ambrosiano*, p. 342; ma la testimonianza è forse da posticipare dalla seconda metà del IV secolo agli anni Trenta del V: “*Nam quadringentos iam et plus annos transisse cognoscimus ex quo uenit Dominus, atque completos*” (CVI, 2).

⁴⁵ *Manuale Ambrosianum*, II, ed. MAGISTRETTI, p. 53.

⁴⁶ Ed. MAGISTRETTI, *BEROLDUS*, p. 69. 33-34, 70. 7. 9-11. 22-27.

I dati qui considerati spingerebbero pertanto a vedere nella denominazione “*de Exceptato*” il frutto di una riflessione condotta sul ciclo liturgico immediatamente preparatorio al Natale e maturata nel contesto ideale di quella *scientia Ambrosiana*, che nelle scuole di S. Maria aveva il proprio luogo privilegiato di custodia, di ripensamento e di trasmissione, come ben ricorda il cosiddetto Landolfo⁴⁷.

Il fatto che in età medioevale ormai avanzata si sia potuta elaborare una così peculiare denominazione, nella quale i contenuti della tradizione venivano condensati in un termine denso di significati e di echi, dimostra la vitalità che tale *scientia Ambrosiana* conservò nel tempo, e segnatamente in quei secoli XI e XII, che assistettero all’affermarsi in tutta la Cristianità occidentale della riforma ecclesiastica romana.

Durante quel complesso e travagliato periodo, probabilmente nella Primavera del 1066, le *Letaniae* triduanee milanesi dovettero subire la violenta contestazione mossa contro di loro dalla Pataria⁴⁸. Facendosi interprete della *scientia Ambrosiana*, avrebbe risposto a quell’aggressiva opposizione il cosiddetto Landolfo, con piena consapevolezza patristica e argomentazioni animate da una precisa spiritualità rituale, legata a una lettura sponsale della relazione tra la Chiesa e il Cristo⁴⁹.

Circa due decenni dopo quei drammatici contrasti, nel 1088, l’arcivescovo milanese aderì alla comunione di Urbano II, uniformandosi alla riforma ecclesiastica propugnata dalla Chiesa romana⁵⁰. Temendo che, nella nuova situazione, ormai “*nec esset spes mysterii nec ordinis restaurandi*”⁵¹, lo stesso L(andolfo) venne redigendo, “*ad posterorum tutelam et animarum salutem*”⁵², la sua summa della tradizione ecclesiastica ambrosiana, considerata nelle sue componenti rituali, ma ancor più nei suoi ordinamenti istituzionali e nella sua disciplina canonica⁵³.

⁴⁷ L(ANDULFUS) [= L(ANDULFUS), *Historia Mediolanensis*, II, 35, ed. A. CUTOLO, Bologna 1941 (RR II SS, Nova Editio, IV, 2)], pp. 75. 13, 77. 1-12 [edizione con gravi carenze, ma con testo meglio stabilito rispetto a L. C. BETHMANN – W. WATTENBACH, Hannoverae 1848 (MGH, SS, VIII)].

⁴⁸ “*Letaniis interruptis*” dichiara L(ANDULFUS), III, 30 [29], p. 120. 22; cfr. ARNULFUS [= ARNULFUS, *Liber gestorum recentium*, ed. I. SCARAVELLI, Bologna 1996 (Fonti per la storia dell’Italia medievale ad uso delle scuole, I)], III, 15, pp. 120-124; BONIZO Sutrinus, *Liber ad amicum*, VI, ed. E. DÜMMLER, Hannoverae 1891 (MGH, Libelli de Lite, I), p. 596. 36 ss. Sulle *Letaniae* ambrosiane si dispone ora del già segnalato studio della CARMASSI, *Processioni a Milano* (cfr. nota 44).

⁴⁹ “*Scimus enim et vere scimus, Arialde, quia in his quinquaginta diebus nullum ieiunium nescit Ecclesia imperare, sancto Ambrosio cum multis sanctis attestante. An ignoras, quid Veritas veritatis clamat: ‘Non possunt filii Sponsi ieiunare quamdiu est cum illis Sponsus, sed cum ablati fuerit Sponsus ab eis, tunc ieiunabunt in illis diebus’. Credimus enim apostolos post Domini ablationem, cum coelos ascendit, usque ad Sancti Spiritus adventum in Hierusalem orantes ieiunasse*”: L(ANDULFUS), III, 30 [29], p. 120. 25-31. Per l’insistita immagine della Ecclesia-Sponsa negli scritti di Ambrogio: G. TOSCANI, *Teologia della Chiesa in sant’Ambrogio*, Milano 1974 (Studia Patristica Mediolanensia, III), pp. 182-192.

⁵⁰ Cfr. P. ZERBI, “*Cum mutatu habitu in coenobio sanctissime vixisset ...*”: Anselmo III o Arnolfo II [III], “Archivio Storico Lombardo”, XC (1963), pp. 509-526; P. ZERBI, *Alcuni risultati e prospettive di ricerca sulla storia religiosa di Milano dalla fine del secolo XI al 1144*, in *Problemi di storia religiosa lombarda. Tavola rotonda sulla storia religiosa lombarda. Villa Monastero di Varenna, 2-4 settembre 1969*, Como 1972, pp. 18-21; A. LUCIONI, *L’età della Pataria*, in *Diocesi di Milano*, I, Brescia-Gazzada 1990 (Storia religiosa della Lombardia, IX), pp. 188-190.

⁵¹ L(ANDULFUS), *Historia Mediolanensis, Epistola ystoriographi*, p. 4. 9.

⁵² L(ANDULFUS), *Historia Mediolanensis, Epistola ystoriographi*, p. 4. 29.

⁵³ J. W. BUSCH, “*Landulfi senioris Historia Mediolanensis*” – *Überlieferung, Datierung und Intention*, “Deutsches Archiv”, XLV (1989), p. 20-21, contrastando l’idea di un Landolfo ormai vecchio, che intende rendere testimonianza alla grandezza della propria tramontata esperienza ecclesiale, parla di stesura dell’opera in un tempo vicino agli eventi e in una situazione “ancora aperta”. In realtà l’apologeta ambrosiano non soltanto nella *Epistola* dedicatoria dichiara, come s’è detto, di non sperare ormai più nella possibilità di restaurazione della propria Chiesa (cfr. nota 52), ma nel Libro II esplicitamente afferma di scrivere “*lacrymis modo perfusus velut filius de sua matre et mortua deplorans*” [L(ANDULFUS), II, 34, p. 74. 26-27]. Per la datazione dell’opera – nella sua definitiva redazione – in anno avanzato (forse subito dopo il 1100): C. ALZATI, *Chiesa ambrosiana, mondo cristiano greco e spedizione in Oriente* [in *Verso Gerusalemme. II Convegno internazionale nel IX Centenario della I Crociata (1099-1999)*. Bari, 11-13 gennaio 1999], “Civiltà Ambrosiana”, XVII (2000), 32-35, 40-41, 44-45; convergente, con diverse argomentazioni, P. CARMASSI, *Basiliche episcopali e ordinamento liturgico a Milano nei secoli XI-XIII tra continuità e trasformazioni*, “Civiltà Ambrosiana”, XVII (2000), pp. 268-291. La datazione di Jörg Busch (poco dopo il 1075, con interpolazioni e aggiunte posteriori d’altro autore) è stata seguita più recentemente da Ch. DARTMANN, *Wunder als Argumente: die Wunderberichte in der Historia Mediolanensis des sogenannten Landulf Senior und in der Vita Arialde des Andrea von Strumi*, Frankfurt am Main 2000

Nel mutato contesto determinato dalla decisione di Anselmo III, furono proprio aspetti di vita istituzionale e di prassi canonica (con gli elementi di dottrina e di spiritualità che li accompagnavano) a dover essere lasciati cadere. In tale situazione la Chiesa milanese fu spinta a ridefinire la propria tradizione ambrosiana in termini sempre più (se non esclusivamente) rituali: prese vita in tal modo una nuova versione della *scientia Ambrosiana*, ecclesiologicamente depotenziata ma intellettualmente non meno vivace.

Su esortazione dello stesso arcivescovo Olrico, spentosi nel 1126, il cicendelario Beroldo venne redigendo attorno al 1130 il suo *Ordo*, in cui le forme celebrative proprie della Chiesa ambrosiana trovarono sicuro consolidamento.

Il codice in cui tale testo ci è pervenuto costituisce la concreta testimonianza del globale ripensamento, cui allora la *scientia Ambrosiana* fu sottoposta. In tale manoscritto, *I 152 Inf.* dell' *Ambrosiana*, redatto non dopo il 1140⁵⁴, insieme al libellus *De situ civitatis Mediolani* (dedicato alle origini della Chiesa milanese)⁵⁵ figurano essenzialmente *Ordines* ed *Expositiones*; un unico testo apologetico della tradizione ambrosiana vi figura recepito, il *Sermo beati Thome*, ma esso è relativo esclusivamente al patrimonio rituale⁵⁶.

Se la genesi della denominazione “*de Exceptato*” sembra risalire alla fase che precedette siffatta evoluzione, la ratifica di tale denominazione e la sua compiuta recezione appaiono cronologicamente inserirsi nel processo di trasformazione della *scientia Ambrosiana* ora descritto.

Non è inutile ricordare come quella *scientia Ambrosiana*, che elaborò l'*offitium proprium* della *Ebdomada ante Natiuitatem Domini* e che lo ripensò unitariamente denominandolo “*de Exceptato*”, fosse una forma di sapere alimentata dalle opere dei Padri (canoni sinodali compresi), dalla Scrittura, dal patrimonio liturgico; in forza di siffatto radicamento essa, benché *scientia* tipicamente latina, fu in grado di concepirsi come parte di un'ecumene, della quale il mondo greco era ritenuto componente imprescindibile⁵⁷.

(Gesellschaft, Kultur und Schrift, X), si veda in particolare nota 168, pp. 120-121; e O. ZUMHAGEN, *Religiöse Konflikte und kommunale Entwicklung: Mailand, Cremona, Piacenza und Florenz zur Zeit der Pataria*, Köln 2002 (Städteforschung, LVIII), p. 29.

⁵⁴ FERRARI, *Valutazione paleografica del codice ambrosiano di Beroldo*, pp. 304-305.

⁵⁵ *De situ civitatis Mediolani, de adventu Barnabae apostoli et de vitis priorum pontificum Mediolanensium*, edd. A. COLOMBO – G. COLOMBO, Bologna 1942 (RR II SS, Nova Editio, I, 2). In merito cfr. ora P. TOMEA, *Tradizione apostolica e coscienza cittadina a Milano nel Medioevo. La leggenda di san Barnaba*, Milano 1993 (Bibliotheca Erudita, II).

⁵⁶ Giovanna FORZATTI GOLIA, *Le raccolte di Beroldo*, pp. 310-316, ha offerto un accurato elenco dei testi presenti nel codice. Tale elenco viene qui riproposto, con l'esclusione delle notule tardivamente aggiunte.

Cognitio aurei numeri lunarum (ff. 1r-6v),

Numerus litterarum (f. 7r),

Kalendarium (ff. 7v-15v),

Ordo qualiter denarii omnium festivitatum dividuntur (ff. 15v-25v),

Ordo et cerimonie ecclesiae Ambrosianae Mediolanensis [Beroldus] (ff. 26r-93r),

De situ civitatis Mediolani (ff. 94r-98r),

De adventu Barnabe (ff. 99r-103r),

De Anathalone (ff. 103r-104v),

Sermo beati Thome episcopi qualiter offitium Ambrosianum ... per beatum confessorem Eugenium ... protectum fuit et corroboratum sumis et evidentissimis miraculis permansit (ff. 105r-110v)

Expositio matutini officii (ff. 110v-132v),

Expositio fidei catholice (ff. 133r-140r),

Expositio misse canonice (ff. 140r-153r),

Expositio symboli (ff. 153r-156r),

Ordo qualiter scrutinia agantur (ff. 156r-157r),

De catecumenis cur exorzizentur (ff. 157r-158v),

Ethimologie ordinum ecclesiae (ff. 159r-164r),

De vestibis pontificalibus (ff. 164r-170r),

De vestibis sacerdotalibus (f. 170 r-v),

De ecclesie dedicatione tractatu (ff. 171r-177r).

⁵⁷ Cfr. C. ALZATI, *La scientia Ambrosiana di fronte alla Chiesa greca nella Cristianità latina del secolo XI*, in *Cristianità d'Occidente e Cristianità d'Oriente (secoli VI-XI)*, II, Spoleto 2004 (LI Settimana di Studio della Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo: 24-30 aprile 2003), pp. 1161-1190.

Merita rammentare tali fondamenti ideali presenti nel patrimonio liturgico ambrosiano e porvi rinnovata attenzione all'inizio di questo terzo Millennio, quando le Chiese si mostrano impegnate a convergere in una più profonda comunione e la stessa società civile europea va ricercando le vie per ricomporre in intima unità, anzitutto culturale, Oriente e Occidente.